

LA MAIL

Data : 05 Dicembre 2007

Mail di : Nicole

Oggetto: La vivacità nei bambini

Buongiorno,

ho scelto il vostro sito perchè mi è sembrato serio e ho visto che rispondete anche sui bambini con grande competenza.

Sono una madre preoccupata perchè mio figlio, di 4 anni, almeno così a me sembra, non ha quella vivacità che vedo nei suoi coetanei.

Preferisce giocare da solo, parla poco anche se sa farlo, evita gli altri bambini e non sono riuscita a mandarlo per queste ragioni al nido.

Un'altra cosa ho notato. Se lo guardo negli occhi mi ricambia ma solo per un attimo, poi volge lo sguardo altrove.

Il pediatra mi ha rassicurato dicendomi che il bambino sta bene e così dice mio marito. Ma io sento che qualcosa non va come dovrebbe andare e vorrei un parere esperto. Grazie.

Nicole

RISPONDE LA Dott. PRONTERA

Gentile signora Nicole,

La vivacità nel bambino è effettivamente un segno di buono sviluppo psico-fisico, anche se all'interno della normalità troviamo una vasta gamma di manifestazioni. Sia il bambino molto attivo ed esplorativo (che non sta mai fermo), sia il bambino più calmo e riflessivo (che preferisce giochi tranquilli), sono da considerare normali, perché ci sono attitudini innate e stimolazioni ambientali molto diverse per ciascun bambino.

Anche la disponibilità alla socializzazione presenta una grande variabilità, soprattutto in relazione all'età. Lei, nella sua lettera, dice che il suo bambino non ha frequentato l'asilo nido; tuttavia attualmente avendo quattro anni, dovrebbe frequentare la scuola materna e lei non specifica se ci sono problemi anche ora. Non mi preoccuperei se un bambino sotto i tre anni non desidera stare con i coetanei, ma la situazione cambia quando il bambino ne ha quattro o cinque di anni.

Infatti dopo i tre anni c'è un cambiamento evolutivo che consente ai bambini di allontanarsi dalle persone familiari senza angosciarsi e senza temere l'abbandono, aumenta il desiderio di giocare con i compagni e il linguaggio è abbastanza sviluppato per consentire al bambino di parlare dei suoi timori e di essere rassicurato.

Un altro aspetto che lei ha giustamente sottolineato riguarda lo scambio relazionale, in particolare quello scambio che si esprime attraverso lo sguardo. Ci sono numerosi e interessanti studi sullo scambio di sguardi fra il bambino piccolo e i genitori (ne ho parlato anche al recente "Convegno sulle Nuove Dipendenze", del quale trova pubblicati gli atti sul nostro sito), considerato un potente mezzo di comunicazione che precede il linguaggio. Non è chiaro, da quanto lei dice, se suo figlio evita lo scambio visivo o se è distratto dal gioco o da altri stimoli e anche questa è un'area che andrebbe chiarita.

In conclusione, tutti gli elementi che lei, signora Nicole, ha evidenziato, possono essere semplici variazioni all'interno della normalità, come pure segnali di disagio psichico del suo bambino. Tuttavia, io non sottovaluto mai le preoccupazioni di una madre, sia perché, come diceva D. Winnicott, ella è la persona che conosce meglio il bambino, sia perché è importante che una mamma possa esprimere quello che teme e trovare risposte adeguate, che la aiutino ad essere serena con il figlio, ma anche a contenere le proprie ansie personali.

Penso pertanto che sia utile rivolgersi ad uno psicologo esperto dell'età evolutiva, che possa fare una valutazione accurata del bambino e che le possa dare indicazioni più specifiche.

Spero che suo figlio sia perfettamente sano e che una consultazione la rassicuri. In ogni caso, se lei è preoccupata, ritengo che un parere esperto non sia sprecato, perché la salute del bambino dipende anche da lei. Una mamma angosciata e piena di dubbi, non è mai un valido sostegno per il figlio. Se lei mi farà sapere la località in cui vive posso cercare di individuare un professionista esperto nel campo dell'infanzia al quale indirizzarla. Auguri

Dott.ssa Bruna Prontera